

Il vizio della proroga

L'emergenza perfetta

di **Tito Boeri**

Il governo non sembra in grado di andare oltre l'emergenza. A cinque mesi dal decreto Cura Italia, non c'è traccia di una strategia d'uscita dalle misure temporanee varate all'inizio del lockdown.

● a pagina 31

La crisi, il governo e il vizio del rinvio

L'emergenza perfetta

di **Tito Boeri**

Il governo non sembra in grado di andare oltre l'emergenza. A cinque mesi dal decreto Cura Italia, non c'è traccia di una strategia d'uscita dalle misure temporanee varate all'inizio del lockdown. L'annunciata proroga dello stato d'emergenza sembra il preludio a una estensione del divieto di licenziamento fino alla fine dell'anno, accompagnata dal prolungamento di 18 settimane della Cassa integrazione. Il paradosso è che la proroga di queste due misure rischia di lasciarci disarmati proprio nell'affrontare l'emergenza sociale dell'autunno, quella di quell'8 per cento di famiglie italiane che, secondo le indagini di Banca d'Italia, ha subito una riduzione del 50 per cento del proprio reddito in questi mesi e sostiene di non avere in famiglia le riserve liquide per riuscire a far fronte alle spese per consumo essenziale (cibo, riscaldamento, igiene) nei prossimi 3 mesi.

Si tratta per lo più di lavoratori dipendenti con contratti a termine, lavoratori autonomi e disoccupati, tutte categorie che vengono danneggiate dal divieto di licenziamento indiscriminato. I primi sono tra le principali vittime del blocco perché le imprese reagiscono di fatto licenziando chi ha un contratto a termine, non rinnovandolo alla scadenza. I lavoratori autonomi pagano il divieto di licenziamento in quanto datori di lavoro. I disoccupati ne scontano gli effetti perché, vigente il blocco, le imprese hanno smesso di assumere.

Col passare del tempo, la crisi è diventata sempre più selettiva.

Alcuni lavori, soprattutto nel turismo-ristorazione, nello spettacolo e nel commercio al dettaglio, uniscono al rischio di contagio quello della perdita del lavoro. I due rischi tra l'altro si alimentano a vicenda: il rischio di contagio tiene lontani i consumatori e il rischio di perdere il lavoro rende i lavoratori più vulnerabili al Covid 19, come mostrato da diversi studi epidemiologici. In questi casi - che possono essere individuati sulla base

dell'andamento del fatturato nei primi sei mesi dell'anno (con autocertificazioni verificabili coi dati della fatturazione elettronica) - è giusto continuare a concedere la Cassa integrazione gratuita. E si può anche imporre alle imprese che ne fruirono il divieto a licenziare.

Ci sono poi comparti che hanno subito in modo del tutto marginale la crisi o che hanno addirittura beneficiato di cambiamenti nella composizione dei consumi delle famiglie. Non si vede perché mettere interamente a carico della collettività prestazioni di Cassa integrazione per queste imprese. Il rischio è che vengano utilizzate per alleggerire il costo del lavoro e magari esercitare concorrenza sleale su imprese che non abusano dello strumento.

Se il problema degli abusi era marginale nei mesi del lockdown, oggi non lo è più anche perché i controlli ispettivi, già ridimensionati dal fallimento del progetto Ispettorato nazionale del lavoro, sono al palo dall'inizio della pandemia.

Tra i beneficiari delle prestazioni di Cassa integrazione ci sono molti lavoratori di imprese che hanno conosciuto un incremento del fatturato in questi mesi.

Bene che, in questi casi, l'unica Cassa integrazione consentita sia quella finanziata dai contributi delle imprese.

Il nostro Paese è stato il primo e l'ultimo a introdurre il divieto assoluto di licenziamento economico nella crisi attuale. In Grecia e Spagna, il divieto è stato imposto solo alle imprese che volevano beneficiare della Cassa integrazione. Da noi vale il principio opposto: siccome c'è il divieto di licenziamento, devi



prendere la Cassa integrazione. Fino a che punto possiamo continuare in questo modo? Quale investitore prenderà in considerazione un mercato del lavoro così ingessato? Non si rischia di spingere tutte le imprese a licenziare all'inizio del 2021 rendendo ancora più difficile la ricerca di un impiego alternativo da parte di chi perderà il lavoro? Concentrando nel tempo i licenziamenti, li si rende socialmente molto più costosi. Si dirà che le piccole imprese hanno bisogno che la loro assa integrazione sia posta a carico della collettività. Non si vede perché escludere a priori che le piccole imprese possano contribuire a finanziare la Cassa Integrazione, pur con aliquote diverse dalle grandi imprese, come già fanno con la Naspi.

A proposito: dopo aver accumulato ritardi intollerabili nel pagare le prestazioni sociali introdotte a fine febbraio, la ministra del Lavoro, Catalfo, ha annunciato l'insediamento di una commissione di esperti che dovrà formulare proposte per la «revisione dei meccanismi della Cassa integrazione» e «per ripensare gli ammortizzatori sociali». Con che faccia si chiede la proroga dello stato d'emergenza quando non si trova di meglio che nominare commissioni su commissioni, poi sistematicamente inascoltate?

© RIPRODUZIONE RISERVATA